



VENETO **VA**
AGRICOLTURA
Animale Regionale per i settori Agricolo, Forestale e Agro-Alimentare

RE DI QUAGLIE

(Crex crex)

MONITORAGGIO,
TUTELA e CONSERVAZIONE
nella Riserva Naturale
Orientata di Pian di Landro Baldassare



**Pubblicazione realizzata con il contributo
di Regione Veneto Direzione Regionale Urbanistica
e Beni Ambientali**

..... **Pubblicazione edita da**
Veneto Agricoltura
Azienda Regionale per i settori agricolo,
forestale ed agroalimentare
Viale dell'Università, 14 - Agripolis
35020 Legnaro (Pd)
Tel. 0498293711 - Fax 0498293815
www.venetoagricoltura.org

..... **Ideazione**
Veneto Agricoltura
Settore Educazione Naturalistica
Tel. 0498293760 - Fax 0498293815
e-mail: educazione@venetoagricoltura.org

..... **Testi a cura di**
Renato Bonato*, Ivan Farronato*,
Giancarlo Fracasso*
(*Gruppo di Studi Naturalistici NISORIA)

..... **Disegni**
Lorenzo Cogo

..... **Foto**
Gastone Pivatelli, Vittorio de Savorgnani

..... **Coordinatrice del progetto**
Simonetta Mazzucco

..... **Realizzazione editoriale**
Veneto Agricoltura
Coordinamento editoriale:
Isabella Lavezzo
Revisione testi:
Margherita Monastero
Settore Divulgazione Tecnica
e Formazione Professionale
Via Roma, 34 - 35020 Legnaro (Pd)
Tel. 0498293920 - Fax 0498293909
e-mail: divulgazione.formazione@venetoagricoltura.org

E' consentita la riproduzione di testi, figure ecc.
previa autorizzazione da parte di Veneto Agricoltura,
citando gli estremi della pubblicazione.

**RE DI QUAGLIE (*Crex crex*)
MONITORAGGIO, TUTELA
e CONSERVAZIONE
nella Riserva Naturale Orientata
di Pian di Landro Baldassare**





un destino in bilico

Il Re di quaglie in Italia non è certo un uccello "famoso", di quelli noti a tutti.

Poche persone ne conoscono l'esistenza e anche tra gli "addetti ai lavori" ben pochi possono vantarsi di averne visto uno in libertà. Eppure la sua vita è strettamente intrecciata con la nostra, perché l'ambiente che oggi preferisce lo abbiamo creato noi: i prati da fieno. Oltretutto, dove ancora i prati resistono, non teme di avvicinarsi alle case abitate dall'uomo. Il canto poi, sebbene assai particolare, non può certo essere considerato flebile o discreto.

Come mai, allora, questa scarsa conoscenza, questo alone di mistero?

Da un lato ha certamente influito la scarsa attenzione riservata in Italia agli animali selvatici. Se poi si pensa che il Re di quaglie da noi non è mai stato molto comune, che il suo comportamento è, a dir poco, schivo, e che trascorre da noi solo una parte della buona stagione, questo può spiegare come la specie abbia potuto restare così a lungo lontana tanto dalla curiosità umana, quanto dai riflettori della scienza.

Almeno... fino a poco tempo fa.

La sua recente notorietà deriva purtroppo dalla forte diminuzione registrata in tutta Europa, tale da farlo rientrare tra le specie più seriamente minacciate d'estinzione. Un destino rischioso che non è una novità per i Rallidi, la famiglia di uccelli a cui il Re di quaglie appartiene. In quanto a estinzioni questi pennuti detengono un primato davvero sfortunato: delle 133 specie conosciute, 14 sono scomparse in tempi storici recenti, altre 3 pare che lo siano, e ben 33 corrono attualmente un serio pericolo. Da qui l'impegno di chi si interessa della conservazione della natura nello studiare le abitudini di questi animali, per divulgarne sorti e vicende nella speranza di poterli aiutare.

Non volendo veder "tutto nero", è bene ricordare che nel corso della sua storia il Re di quaglie è stato anche favorito dall'azione dell'uomo. I paesaggi agrari, che si sono venuti ad affermare in Europa fino all'avvento della rivoluzione industriale, avevano finito per rivelarsi favorevoli alle esigenze del nostro Re, il quale, da specie definita dagli studiosi "ecologicamente opportunistica", li aveva a poco a poco colonizzati. Questo perché li percepiva, per certi versi, simili ai paesaggi naturali d'origine, come le praterie o le golene periodicamente inondate.

Con l'inarrestabile diminuzione di questi habitat naturali, il futuro del Re di quaglie è legato alle scelte economiche che l'uomo farà. Se la continua trasformazione del paesaggio che abitiamo dovesse portare alla scomparsa dei prati stabili residui, o se questi venissero assoggettati a tecniche di coltivazione ancor più intensive, il Re di quaglie smetterebbe di comparire da queste parti.

Ma la caduta del sovrano non sarebbe un evento isolato; con lui un enorme stuolo di "sudditi", un'intera e meravigliosa comunità vivente, sarebbe cancellata dal nostro orizzonte e, con essa, una parte della nostra storia.





un nome, un mito

Re di quaglie è nome altisonante, eredità d'un passato illustre, caduto poi nell'oblio.

Uno dei primi studiosi del sorprendente fenomeno della migrazione degli uccelli, il greco Aristotele (IV sec. a.C.), già mostrava di conoscere la specie, cui in verità assegnava un nome leggermente diverso: "Ortigomètra", ossia "Madre di quaglie". Nella sua Historia animalium il filosofo descrive la migrazione autunnale dei gruppi di Quaglie verso l'Africa, sottolineando come proprio l'Ortigomètra svolgesse il ruolo di guida durante il pericoloso viaggio. Questa embrionale osservazione ornitologica avrebbe avuto fortuna e sviluppo. Tra i Romani, Plinio il Vecchio, nella sua enciclopedia Naturalis historia (I sec. d.C.), avrebbe ripreso tale osservazione riferendola però al periodo della migrazione primaverile. Dopo di lui e sulle sue orme, Solino (scrittore latino del III secolo d.C.) si sarebbe soffermato sulla descrizione del sacrificio della guida: assalita da un falco mentre, per prima, si avvicinava alla terraferma, avrebbe permesso al gruppo di mettersi in salvo.

È tuttavia possibile che entrambi questi autori latini

considerassero l'Ortigomètra semplicemente una Quaglia con funzioni di leader. Ancor prima di consolidarsi, quindi, l'esperienza diretta della specie tende a svanire per lasciar posto a suggestioni mitologiche.

Così nel corso del Medioevo il Re di quaglie continuò ad essere in certa misura conosciuto, ma più che altro nei testi religiosi, come figura, emblema: la guida delle Quaglie che le conduce nella giusta direzione, per poi sacrificarsi per la loro salvezza. La coincidenza con la simbologia cristiana sarebbe stata, a questo punto, inevitabile.

Ma una certa conoscenza naturalistica della specie sopravvive anche attraverso il Medioevo. Federico II di Svevia contribuiva, nel suo De arte venandi cum avibus, a mantenerla viva descrivendo il Re di quaglie tra gli uccelli che "sono buoni camminatori, ma cattivi volatori".

E almeno fino al naturalista francese Buffon (XVIII secolo), e alla nascita della scienza in senso moderno, l'intera serie delle credenze antiche avrebbe trovato un qualche seguito, per poi disperdersi nei secoli successivi.





come riconoscere un Re di quaglie

Che sia un uccello bello e grazioso, pochi sarebbero disposti ad ammetterlo. È un Rallide di dimensioni medie, pressappoco tra una Quaglia e una Starna, specie con le quali può anche essere confuso, sebbene appartenenti a tutt'altra famiglia (quella dei Fasianidi), poiché ne condivide spesso gli ambienti di vita.

Molto difficile da osservare e sempre restio a spiccare il volo, anche in caso di pericolo preferisce dileguarsi tra la vegetazione. Al massimo si potrebbe avere la fortuna d'intravederne la testa tra gli steli mentre, allarmato, stende il collo a guisa di un periscopio, guardandosi attorno prima di "immergersi" per allontanarsi in un lampo, utilizzando come propulsori le lunghe e forti zampe, fatte apposta per correre fruscando tra l'erba.

Se è vero che a volte i maschi, per far sentire meglio il loro canto, possono salire su qualche prominenza (una roccia, un cespuglio), di norma essi, e ancor più le femmine e i piccoli, trascorrono la vita nel folto dei prati.

I due sessi sono quasi uguali nel piumaggio, con colorazione dominante bruno-fulva, ma il maschio è più grigio su petto, collo e faccia. In entrambi l'iride è nocciola-rossastro, che tende a diventare d'un colore più acceso e brillante con l'avanzare dell'età. I giovani sono simili

agli adulti, ma senza tonalità grigie, e hanno iride opaca, verdastra. Un piumino nero con deboli sfumature bruno-rossastre ricopre invece i pulcini.

Starsene lì a osservare tutto questo è esperienza rara. A volte, comunque, capita di fare involare un Re di quaglie, soprattutto se si coglie di sorpresa un individuo in migrazione, che non conosce bene il prato nel quale è da poco atterrato. Se si ha questa fortuna, quello che salta all'occhio è il caldo color nocciola delle parti superiori dell'ala.

Per via del suo modo di staccarsi da terra, un po' impacciato e con le zampe a penzoloni, può sembrare manovratore non troppo abile, quasi debole e lento, ma in verità per coprire le lunghe distanze migratorie che percorre è in grado di sviluppare un volo rapido e resistente.

Alla fin fine un uccello non difficile da riconoscere... se si riesce a vederlo! Ma ciò che più spesso ne tradisce la presenza è il canto del maschio. Canto, peraltro, emesso con regolarità solo nel cuore della notte, e tuttavia costituito da un suono assolutamente caratteristico: una volta imparato, non ci si può più sbagliare.

un suono, un nome



Pur avendo nel suo repertorio anche tutta una serie di suoni gutturali, nonché vari tipi di versi di contatto emessi da femmina e pulcini in diverse situazioni, la voce più nota e riconoscibile della specie è senz'altro il canto territoriale dei maschi, udibile normalmente anche ad alcune centinaia di metri di distanza. Esso può essere tradotto con un monotono, raspante, "crec crec", forte e risonante, ma difficile da localizzare, come se provenisse da una fonte invisibile in mezzo all'erba. La questione forse è che non viene spontaneo associarlo all'idea che abbiamo del canto d'un uccello. Le persone a cui è stato chiesto, anche ascoltandolo direttamente sul campo, di descrivere quel rumore proveniente dal prato, l'hanno in genere definito come il verso di una grossa rana o di qualche altro animale dalle qualità più fantasiose. E invece è proprio il maschio di Re di quaglie che, cantando, estende collo e testa quasi in verticale, e gira



su sé stesso quasi a volerlo gridare ai quattro venti. Lo fa spesso tutta la notte, ripetendo la sua strofa migliaia di volte, da quando fa buio all'alba.

Dal caratteristico suono, che pervade (pervadeva), assieme ai versi di grilli e rane, le notti primaverili, è derivato il nome scientifico attuale della specie: *Crex crex*. Linneo in persona, il grande naturalista svedese, l'aveva battezzato nel 1758 col nome di *Rallus crex*. Furono poi proposti altri nomi scientifici: *Crex pratensis*, *Gallinula crex*, *Ortygometra crex*, *Crex herbarum*, *Crex alticeps*. Una medesima radice onomatopeica li caratterizza, la stessa che è all'origine anche della maggior parte dei nomi dialettali con i quali la specie è conosciuta nell'Europa centro-settentrionale e orientale, a suggerire che in quei Paesi il Re di quaglie fosse conosciuto da tempo come ospite estivo e nidificante, visto che solo in epoca riproduttiva i maschi cantano.

Tra i nomi diffusi nel bacino del Mediterraneo, invece, sono comuni i riferimenti alla presunta performance migratoria descritta fin dall'antichità. In Italia, ad esempio, i nomi dialettali sono quasi sempre delle volgarizzazioni di quello che si è imposto nella lingua colta: *Raquaio*, *Requaio*... Non mancano tuttavia delle curiose e interessanti eccezioni, come il *Grata-péten* del Tesino o il *Coìòt de la coltura* dell'alto Friuli. Indizi che suggeriscono di approfondire la ricerca nelle nostre tradizioni popolari; ricerca che potrebbe riservare interessanti sorprese sulla possibile diffusione storica del Re di quaglie come nidificante in Italia.



un regno, un impero quasi...



Uccello che nei vari momenti dell'anno vive in luoghi assai diversi del mondo, durante il periodo di riproduzione si trova distribuito in un'area davvero vasta: Isole Britanniche, Scandinavia meridionale, Europa centro-occidentale, parte delle Alpi e della Penisola Balcanica, Europa orientale, Transcaucasia, parte della Turchia, dell'Iran e del Kazakistan, Siberia centro-occidentale alle medie latitudini, fino almeno al Lago Baikal e all'estremità nord-occidentale della Cina. Un areale enorme dove, tuttavia, il nostro Re può frequentare solo gli ambienti adatti; ne deriva una distribuzione effettiva discontinua e frammentata. In Europa, dove la situazione è ben conosciuta, è assente da grandi porzioni dei paesi affacciati sul Mediterraneo ed è sparito da vaste zone di Regno Unito, Francia e Germania. Popolazioni più floride si conservano tra le Repubbliche Baltiche, la Bielorussia e la Russia, ma anche qui il futuro è incerto: le trasformazioni economiche in atto, infatti, sembrano ripercorrere le tappe che hanno causato il declino della specie in Occidente.

alla periferia dell'impero



Nel bacino del Mediterraneo il Re di quaglie non nidifica, e forse non lo faceva neppure in passato: il clima di quest'area, che contraddistingue buona parte della nostra Penisola, non si addice alle sue esigenze. In Italia settentrionale, comunque, non gli mancavano certo aree potenzialmente adatte; basti pensare alle grandi pianure alluvionali o a certi ambienti alpini come i prati umidi e le torbiere. Desta quindi stupore la scarsità di notizie storiche sulla sua presenza nel nostro Paese, soprattutto in considerazione della sua diffusione attuale in alcune località del nord-est, con popolazioni nidificanti non trascurabili e, fino a poco tempo fa, probabilmente ancor più ricche.

Forse non sapremo mai se tale carenza sia da imputare alla mancanza di conoscenze o piuttosto ad una reale scarsità della specie anche in passato.

Fatto sta che gli ornitologi italiani all'inizio del secolo scorso lo ritenevano nidificante raro e irregolare, per lo più nel Settentrione. Nonostante la sua "riscoperta" alla fine degli anni '80, il Re di quaglie veniva ancora considerato estremamente raro e localizzato nel nostro Paese. Prima degli anni '90, in sostanza, le uniche segnalazioni affidabili riguardavano singole località nelle province di Vicenza e Trento. Solo successivamente, sull'onda della malaugurata notorietà, furono intensificate le ricerche, che condussero alla sua localizzazione in epoca riproduttiva in buona parte delle Prealpi orientali.

A grandi linee, l'areale principale e l'habitat occupati in Italia per la nidificazione sono ormai ben delineati: i prati da fieno delle Prealpi e delle Alpi trivenete, dal confine con la Slovenia al Lago di Garda.

I censimenti che ormai da più di un decennio vengono condotti in Veneto, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia, hanno permesso di verificarne la presenza in tutti i principali comprensori montani e vallate, con una popolazione stimata nell'ordine dei 500 maschi.

Da qualche anno a questa parte alcune specifiche ricerche e occasionali segnalazioni confermano la presenza estiva della specie anche in alcune località del rimanente settore centro-occidentale dell'arco alpino.

Nel Veneto (e a quanto pare anche nel resto d'Italia) il Re di quaglie ha definitivamente abbandonato i prati di pianura, sebbene occasionalmente tenti ancora di nidificarvi. O meglio, sono i prati che l'hanno abbandonato!

Così, chi volesse ascoltarne il canto dovrà vagare per i monti, esplorando, nel periodo migliore (giugno), nelle ore più adatte (quelle notturne dopo le 22.00) e nei posti giusti (gli ultimi prati destinati alla produzione di fieno), la Lessinia, l'Altopiano di Tonezza, quello di Asiago, il Massiccio del Grappa, il gruppo del Cesen-Visentin, la piana del Cansiglio, l'Alpago, il Feltrino e il Bellunese, fino all'Agordino, o inoltrarsi nel Cadore e nel Comelico.





verso l'Africa

Dopo la riproduzione un lungo viaggio, composto di tappe di volo più che altro notturno, conduce l'intera popolazione eurasiatica del Re di quaglie a svernare in Africa, principalmente a sud dell'Equatore.

L'attraversamento del Mediterraneo avviene tra settembre e inizio novembre. Pur spostandosi su un ampio fronte che certamente coinvolge la nostra Penisola, i contingenti in migrazione sembrano concentrarsi alle opposte estremità del Mediterraneo, transitando su Marocco e Algeria a ovest, Cipro e l'Egitto a est. Sulle direzioni prevalenti utilizzate dalle popolazioni europee possono gettare una luce i ritrovamenti, in Francia e Spagna, di individui inanellati nel Regno Unito e di quelli, provenienti da Svezia e Finlandia, rinvenuti in Egitto. Le popolazioni orientali, invece, pare seguano una direttrice che attraversa la Penisola Arabica e il Mar Rosso.



nel cuore del continente africano

Assai difficile è per gli studiosi delineare con precisione dove il Re di quaglie trascorra l'inverno, sia perché in questo periodo i maschi non cantano, privando gli ornitologi del più facile indizio di presenza, sia perché è verosimile pensare che i contingenti si spostino seguendo l'evolvere della stagione australe. Insomma, le informazioni certe sono assai scarse.

A partire da dicembre l'areale principale pare costituito dal settore orientale dell'Africa centro-meridionale, anche se non mancano singole osservazioni per l'Africa centro-occidentale. Sembrano utilizzate soprattutto le praterie di Zaire, Tanzania meridionale, Mozambico, Malawi, Zambia, Zimbabwe, Botswana, Repubblica Sudafricana, mentre danno un'idea delle rispettive provenienze i ritrovamenti in Congo di un individuo inanellato in Scozia e, più a est, nello Zaire, di altri due inanellati rispettivamente in Germania e Svezia.



di nuovo a casa?

Anche per gli uccelli vale, in fondo, la regola del "chi primo arriva meglio alloggia".

Il viaggio di ritorno ai quartieri di riproduzione, quindi, sarà tendenzialmente più rapido di quello autunnale. I movimenti verso nord hanno luogo sin dall'inizio di marzo e portano i primi maschi ad attraversare il Mediterraneo verso la fine dello stesso mese; la maggior parte di loro, tuttavia, effettuerà la trasvolata nella seconda metà di aprile, mentre gli ultimi oltrepasseranno il mare verso la metà di maggio.

Nel viaggio verso casa questi migratori, stimolati dall'urgenza di riprodursi, si muovono molto probabilmente su un fronte più ampio di quello autunnale. Essi arriveranno a destinazione tra la metà di aprile e la fine di maggio, per quanto riguarda i quartieri europei, ma solo a giugno nella Siberia centrale, seguendo l'avanzare della stagione nelle diverse regioni del continente eurasiatico.

Tale fretta, tante volte, porta gli uccelli ad arrivare un po' troppo presto, quando l'erba dei prati non è ancora sufficientemente cresciuta per ospitarli. Essi sono perciò costretti a rifugiarsi in ambienti marginali, dove le erbe precoci possono già offrire riparo e qualcosa da mangiare. È comprensibile che in tale situazione i maschi siano costretti ad attendere, silenziosi, l'accrescimento dell'erba nei prati, prima di manifestare (anche a noi) la loro presenza col canto territoriale.

Tutto ciò vale per i maschi. Nulla di preciso si sa, invece, sul comportamento migratorio delle femmine, se non che esse raggiungerebbero la meta con un leggero ritardo, per dare ai maschi il tempo di selezionare i siti adatti alla nidificazione.

A questo punto... finalmente a casa? Più o meno. Spostamenti di varia estensione possono riguardare entrambi i sessi anche nel bel mezzo della stagione riproduttiva: sempre in movimento, dunque!





un piccolo anello, grandi risultati

La ricostruzione delle tappe di questi incredibili viaggi è stata resa possibile dallo sforzo di ricercatori e di molti appassionati che osservano gli uccelli e ne registrano la presenza nelle diverse parti del mondo o prestano la loro opera in programmi di inanellamento a scopo scientifico.

Questa è una tecnica molto diffusa di marcaggio degli uccelli attraverso l'apposizione a una zampa di un leggero anello metallico su cui sono riportati una sigla unica (nessun anello è uguale a un altro) e un indirizzo che rimanda all'ente che conserva le informazioni su chi, dove e quando ha utilizzato quel determinato anello, oltre che tutti i dati raccolti sull'animale marcato.

Un uccello inanellato diventa perciò riconoscibile individualmente, in qualsiasi parte del mondo in cui potrà essere ritrovato.

In Italia questa attività è coordinata dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, ma esistono strutture internazionali che raccolgono, archiviano ed elaborano le informazioni raccolte nei vari Paesi, incrociandole con i dati di ricattura o di ritrovamento.

Lo scopo di questo lavoro è quello di permettere ai ricercatori di tracciare le rotte di migrazione, di individuare le aree di nidificazione, quelle di svernamento e quelle di sosta utilizzate durante le migrazioni, non solo in base al rinvenimento di soggetti inanellati, ma anche sulla scorta dei dati fisiologici e comportamentali degli uccelli studiati e tutto questo grazie a un semplice anello e... a tanta pazienza!



avventure di viaggio



I viaggi del Re di quaglie sono spesso qualcosa di avventuroso. Il percorso abituale dai quartieri riproduttivi a quelli di svernamento supera normalmente i 7000 Km, conteggiando il viaggio di sola andata. Si sa d'individui che, presi forse dalla voglia di esplorare il mondo, o più probabilmente sospinti da venti avversi, hanno vagato al di fuori delle loro rotte abituali, fino a raggiungere le coste atlantiche del Nord America, la Groenlandia, e addirittura l'Australia, con un tragitto che è perlomeno il doppio rispetto a quello abituale. Ma questo accadeva più che altro quando di Re di quaglie, al mondo, ce n'erano tanti.

attenti all'Egitto!



Il Re di quaglie non sembra correre più di tanti pericoli nei quartieri di svernamento: l'Africa assicura ancora, con le praterie dei suoi parchi nazionali, vasti ambienti adatti alla specie. Non abbastanza, invece, sappiamo su quanto accade durante la migrazione, nei luoghi dove è necessario fermarsi almeno un po' per recuperare le forze necessarie a un'altra lunga tappa. Arduo è, per esempio, capire quanto incida sui contingenti che trasvolano il Sahara la desertificazione del Sahel; per altre specie di Uccelli la perdita delle aree di sosta in tale zona si è rivelata disastrosa.

Una minaccia che incombe sugli uccelli che guadagnano la terraferma in autunno, dopo aver attraversato il Mediterraneo, è quella della caccia alle Quaglie lungo le coste dell'Egitto: suo malgrado anche il Re di quaglie finisce tra le prede, anzi, la sua rarità contribuisce a renderlo particolarmente apprezzato dai "buongustai". Le indagini condotte visitando i principali mercati egiziani di uccelli destinati alle mense stimano a 4.600 i Re di quaglie catturati nel 1991, 11.000 quelli catturati nel 1992, 9.000 nel 1993 e 14.000 nel 1994. Un dazio che la specie forse paga fin dai tempi della Bibbia!



passando sull'Italia

Fino alla fine degli anni '50 anche in Italia la specie è stata regolarmente cacciata, tra fine agosto e settembre, assieme alle Quaglie nei prati ma anche ai margini delle zone umide, abituali luoghi di sosta nel percorso dai quartieri riproduttivi a quelli invernali. Ma anche ai nostri giorni i Re di quaglie che attraversano il Paese, e quelli che vi nascono e si apprestano a lasciarlo, devono tener presente che l'uomo non ha sempre un atteggiamento amichevole nei loro confronti!



la stagione delle piogge

La vita del Re di quaglie ha uno stretto rapporto con la pioggia, sia in Africa che in Europa. Le piogge, unite alla durata della luce del giorno e alle temperature, condizionano in maniera determinante la disponibilità ambientale. I movimenti della specie si sono pertanto adattati alla stagionalità delle precipitazioni nelle diverse regioni.

In un itinerario ideale, i Re di quaglie raggiungono l'Africa centro-orientale tra fine ottobre e novembre, proprio in concomitanza col periodo delle piogge che dura, a quelle latitudini, fino a metà dicembre. Successivamente essi si recano più a sud, dove la stagione umida inizia un po' più tardi per durare fin quasi ad aprile.

Quando le praterie australi iniziano a seccarsi, i contingenti cominciano a risalire il continente africano, portandosi a nord dell'Equatore, in coincidenza con un altro momento piovoso che ha luogo lì, tra marzo e aprile.

La sincronizzazione tra movimenti degli uccelli e stagioni del Pianeta è qualcosa di stupefacente e, in buona parte, ancora misterioso. In base a quali processi psichici, a quali informazioni, essi riescono a decidere che è arrivato il tempo di muoversi? In termini umani viene da chiedersi se i Re di quaglie che si trovano, magari per la prima volta nella loro vita, in Africa centrale "sappiano" in qualche modo che l'inverno qui "da noi" è finito e che la pioggia ha già cominciato a far rinverdire l'erba. O

accettano semplicemente un comando interiore a partire, sfidando la morte pur di raggiungere la Terra Promessa?

prati in cui vivere



Pur dipendendo per la propria esistenza dalla pioggia, il Re di quaglie non è una specie che ami in particolare le zone umide, come invece fanno gli altri componenti europei della sua stessa famiglia: il Porciglione, il Voltolino, la Schiribilla, la Folaga, la Gallinella d'acqua e il Pollo sultano. La pioggia è necessaria a far crescere l'erba nella quale esso vive ma, sia in Africa che in Europa, dimostra di adattarsi a distese di vegetazione di varia origine, purché con terreno sufficientemente drenante.

Al di fuori del periodo riproduttivo, in particolare durante le migrazioni, può ritrovarsi addirittura in campi di cereali, o nei corridoi di vegetazione lungo canali, argini, pascoli e coltivi abbandonati, addirittura in aree suburbane. Però quando nidifica il Re di quaglie preferisce senz'altro prati dalla vegetazione erbacea alta e non troppo fitta, entro cui muoversi agevolmente.

Esiste un modo semplice per valutare se un prato è adatto a ospitare il Re di quaglie: basta dargli un calcio! Se il nostro piede penetrerà abbastanza agevolmente tra l'erba il luogo sarà potenzialmente adatto, se invece sentiremo resistenza o incontreremo cespi robusti allora non sarà proprio l'ideale.

In origine la specie probabilmente era confinata alle aree di esondazione dei fiumi e delle pianure alluvionali, ma forse potevano essere utilizzate anche le praterie alpine o litoranee, le torbiere, le radure nei boschi o gli ambienti aperti creati dagli incendi periodici.

Con l'arrivo dell'uomo, e la sua progressiva espansione ovunque, il Re di quaglie è stato almeno temporaneamente favorito; potremmo quasi immaginare che fosse contento di aver trovato un alleato insperato, così abile nel deforestare e nel far spazio alle praterie. Più recentemente, con l'enorme espansione degli insediamenti urbani e delle infrastrutture, con l'evoluzione sempre più accelerata e diffusa dell'agricoltura verso forme spe-

cializzate, meccanizzate, basate sulla forzatura dei cicli attraverso massicci apporti nutritivi sintetici e sulla lotta indiscriminata agli insetti, il Re di quaglie si è dovuto ricredere, ma bisognava far buon viso a cattivo gioco...

E così oggi, per lo meno in Europa occidentale, di fronte alla quasi totale scomparsa degli habitat naturali, gli ambienti agrari ancora ospitali ormai sono ridotti a quelli destinati alla fienagione, sempre che si trovino a latitudini o quote tali che lo sviluppo dell'erba sia sufficientemente lento da permettere la schiusa delle uova prima dello sfalcio.

È per far fronte alla riduzione progressiva di prati in cui vivere che il Re di quaglie pare aver imparato a non trascurare nemmeno quelli ad alta quota: fino a 1600 m sulle Alpi. In Europa centro-orientale, invece, la specie sembra avere a disposizione per la nidificazione ancora ampi lembi residui di zone umide naturali, e un'agricoltura ancora non così intensiva.

Ma durerà?

un prato non vale l'altro



Dire che al Re di quaglie basti un prato qualsiasi, un prato comunque, è inesatto. Ove può disporre preferisce le associazioni erbacee dominate dalle Graminacee, altrove si stabilisce anche tra la vegetazione ruderale caratterizzata da alte erbe come le ortiche, gli epilobi e le ombrellifere. Ma più che le specie vegetali presenti, determinante risulta la struttura del prato. L'erba, infatti, dev'essere sufficientemente alta da permettere all'uccello di nascondersi (almeno 20 cm), e, come detto, non troppo fitta da essere difficile da attraversare.

L'altezza dell'erba al momento dell'arrivo dei migratori pare determinante nella scelta delle aree di riproduzione; è facile intuire la ragione per cui, potendo scegliere, sono preferiti quei siti dove l'erba è già sufficientemente cresciuta.

Nel Veneto quasi ogni anno vengono registrate segnalazioni precoci di maschi in canto nei prati stabili dell'alta pianura dove, tuttavia, il primo taglio avviene proprio in concomitanza con l'arrivo dei migratori, costringendoli così ad abbandonare i luoghi prescelti. L'areale di riproduzione, pertanto, risulta limitato alle zone collinari e montane, e i casi accertati di nidificazione ricadono per la quasi totalità nel comprensorio prealpino, tra i 500 e i 1400 metri di quota.

L'habitat di gran lunga preferito è costituito dai prati stabili (prati pingui), ai margini dei quali è frequente trovare piccole estensioni di Cerfoglio, oppure lembi di pascoli non intensivi, punteggiati da vegetazione nitrofila, o anche prati in abbandono.

Vengono invece di solito disertati i prati regolarmente pascolati e anche quelli abbandonati da tempo, "infeltriti", dove l'erba non più asportata forma un fondo impenetrabile, oppure dove, a seguito della mancata manutenzione o di errate concimazioni, hanno il sopravvento specie che si sviluppano in densi cespi.



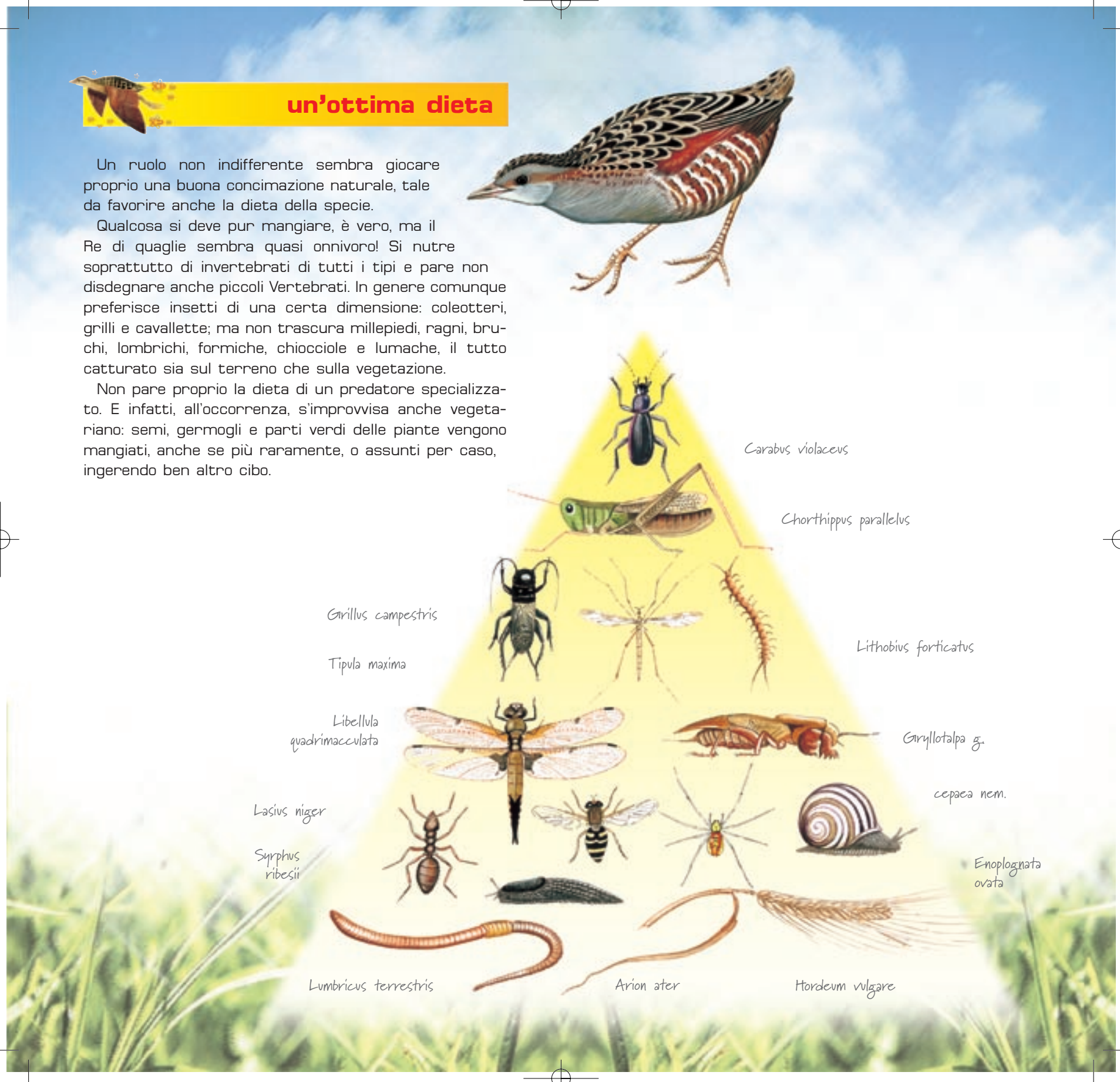
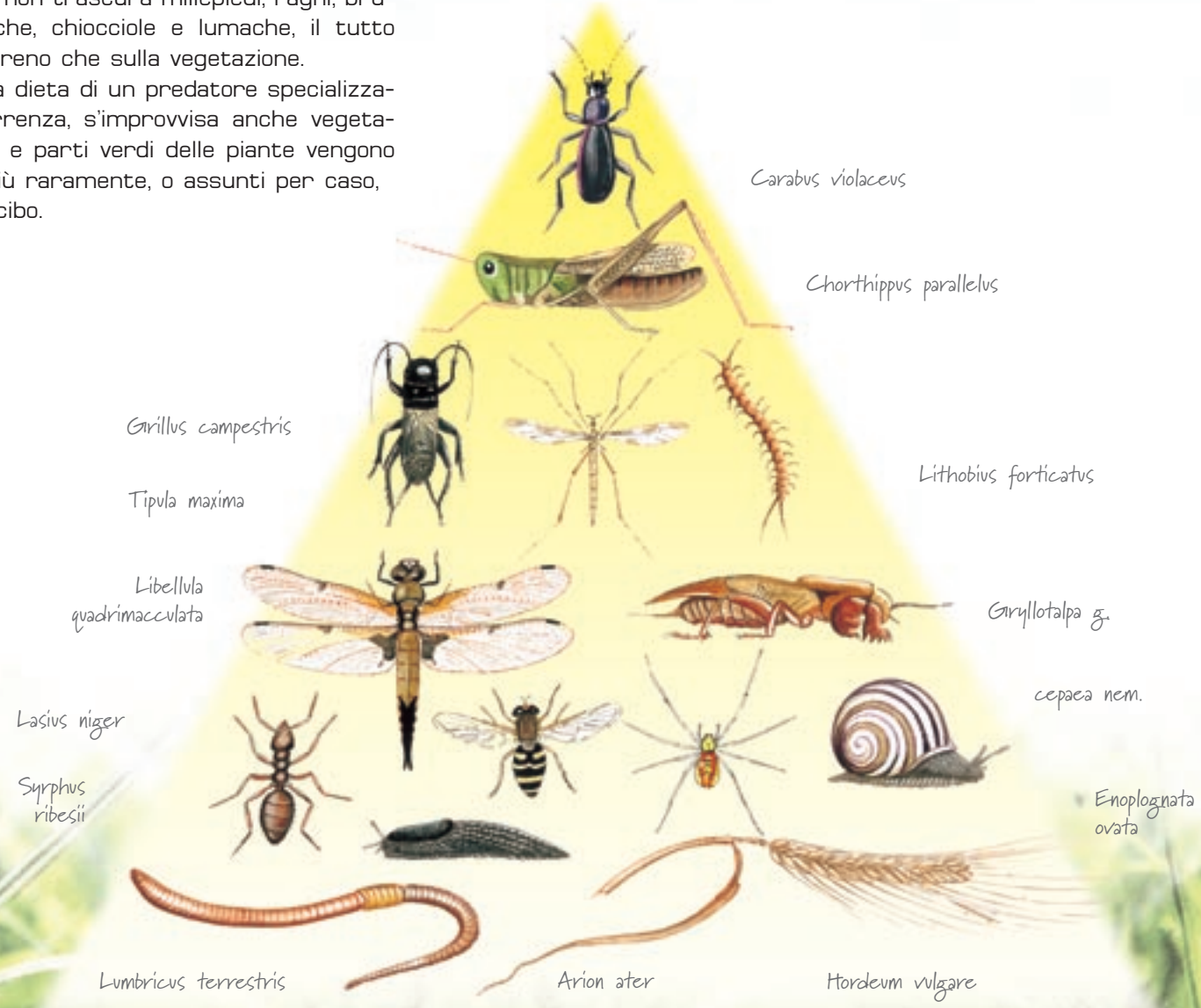


un'ottima dieta

Un ruolo non indifferente sembra giocare proprio una buona concimazione naturale, tale da favorire anche la dieta della specie.

Qualcosa si deve pur mangiare, è vero, ma il Re di quaglie sembra quasi onnivoro! Si nutre soprattutto di invertebrati di tutti i tipi e pare non disdegnare anche piccoli Vertebrati. In genere comunque preferisce insetti di una certa dimensione: coleotteri, grilli e cavallette; ma non trascura millepiedi, ragni, bruchi, lombrichi, formiche, chioccioline e lumache, il tutto catturato sia sul terreno che sulla vegetazione.

Non pare proprio la dieta di un predatore specializzato. E infatti, all'occorrenza, s'improvvisa anche vegetariano: semi, germogli e parti verdi delle piante vengono mangiati, anche se più raramente, o assunti per caso, ingerendo ben altro cibo.





che carattere!

Il Re di quaglie è un animale spesso solitario. La sua indole si manifesta chiaramente nel comportamento riproduttivo, quando il maschio si mostra spiccatamente territoriale difendendo attivamente l'area di prato occupata, all'interno della quale si sposta molto nelle ore diurne, in una sorta di "pattugliamento". Durante la notte sembra invece più legato a singoli punti prescelti per il canto, anche se non ha certo difficoltà a spostarsi al buio da una zona all'altra del proprio territorio.

La supremazia territoriale sui concorrenti viene dimostrata prevalentemente proprio attraverso il canto, ma comprende anche comportamenti di ostentazione aggressiva nei confronti degli altri maschi, confinanti o di passaggio, e rituali di corteggiamento delle femmine, attuati attraverso particolari posture. Gli scontri tra maschi, comunque, servono a definire i singoli territori e, una volta chiariti i confini, ognuno mostra di badare ai fatti propri, convivendo in raggruppamenti, a volte abbastanza complessi, di territori confinanti tra loro.

La "comproprietà dei prati", seppur conflittuale, pare anzi quasi ricercata dai maschi: fosse mai che una femmina di passaggio prestasse maggior attenzione a tanto molteplice cantare?



riprodursi e perire

Nelle aree dove il Re di quaglie è ancora numeroso, capita regolarmente di ritrovare, anno dopo anno, i maschi negli stessi posti, spesso esattamente negli stessi punti, nei pressi di una stessa malga, o sullo stesso dosso. È romantico pensare che si tratti degli stessi individui che, tornati dall'Africa, ritrovano la loro casa... ma non è quasi mai così.

Si stima che mediamente solo uno su cinque degli adulti che ritroviamo ogni primavera sopravvivrà fino alla successiva, mentre gli altri, inevitabilmente, moriranno. Questo significa che la maggior parte dei maschi che si odono cantare in una stagione sono individui nati l'anno

precedente. In ogni caso la fedeltà al sito di nascita pare accertata, dato che una percentuale considerevole di loro fa ritorno entro il raggio di pochi chilometri dal luogo in cui hanno visto la luce e alcuni riescono addirittura a ritrovare il punto esatto. Le femmine, invece, sembrano meno legate al luogo di nidificazione, ma in verità, essendo molto più difficili da studiare, si sa davvero poco sul loro conto e sui loro spostamenti.

Dato che la maggior parte dei Re di quaglie sopravvive per un solo anno, ogni coppia tende a produrre un elevato numero di giovani in ogni stagione riproduttiva. Secondo un calcolo proposto dai ricercatori, perché la popolazione di una determinata area resti stabile, ogni femmina deve riuscire ad allevare con successo e condurre all'indipendenza almeno cinque pulcini ogni anno.

Ciò significa anche che un'intera popolazione può declinare molto rapidamente se non riesce a riprodursi adeguatamente, producendo un numero di giovani tale almeno da rimpiazzare gli adulti destinati a morire.

un re nel suo harem?



Forse per risolvere i suoi problemi demografici, o forse invece da sempre, il Re di quaglie si dedica alla poligamia.

Il maschio, arrivato in leggero anticipo rispetto alle femmine, reclama e difende un territorio attirandovi le stesse attraverso il richiamo vocale. Una volta stabilitasi la coppia trascorre un periodo di tempo variabile, tra una e tre settimane, durante il quale il maschio segue da vicino la compagna, riducendo notevolmente l'attività di canto notturno e intensificando, invece, le sue dispute sonore diurne con i confinanti o con gli intrusi.

In realtà tale idillio durerà solo fino a quando la femmina non inizierà a deporre le uova; a quel punto il maschio, certo della propria paternità, scioglierà rapidamente il legame per riprendere l'attività di canto in un nuovo sito, che può essere scelto anche a notevole distanza dal primo, e tentare di attirare un'altra femmina con la quale accoppiarsi.

Non che tutto questo crei problemi alla femmina, al contrario: una volta schiuse le uova essa accudirà da

sola la nidiata per lo stretto tempo necessario affinché i pulcini siano indipendenti, ma poi seguirà l'esempio del maschio andando alla ricerca di un nuovo partner.

Talvolta, comunque, le cose vanno diversamente e si stabilisce un più tranquillo "legame monogamo" per l'intera stagione; altre volte, invece, i rapporti sembrano ancor più complicati e tuttora da chiarire.



nidi...

Il nido viene costruito dalla sola femmina sfruttando leggeri avvallamenti del terreno che fodera con abbondante materiale vegetale.

La prima covata viene deposta, alle nostre latitudini, tra la seconda metà di maggio e la prima di giugno, in relazione allo stato di accrescimento della vegetazione. La covata in genere comprende 8-12 uova, deposte a intervalli di un giorno. La cova dura 16-19 giorni, e le uova si schiudono contemporaneamente.

Il maggior numero delle schiuse avviene nella seconda metà di giugno e le femmine, che accudiscono la prole della prima nidiata entro metà luglio, in genere riescono a deporre una seconda volta, dopo circa due settimane. Per la seconda covata pare possano essere scelti siti a notevole distanza dal luogo della prima. Le schiuse avvengono quindi tra la fine di luglio e l'inizio di agosto. Proprio in questo secondo periodo cade la maggior parte delle osservazioni di pulcini registrate in Italia.

...e pulcini



I pulli, più comunemente detti pulcini, lasciano il nido subito dopo la schiusa e comunque entro due giorni. Devono imparare a conoscere il prato "da dentro" e diventare in fretta e furia abili camminatori per diversi motivi. Primo, perché la madre li accudisce per un periodo relativamente breve: circa 13 giorni (più a lungo nel caso della seconda covata: 15-20 giorni). Secondo, perché se vogliono sfuggire ai predatori o alla barra falciante del trattore devono fare affidamento solo sulla loro conoscenza del territorio e sulla velocità nella corsa. Quando la madre li lascia, infatti, essi sono sì indipendenti per l'alimentazione, ma non completamente cresciuti e saranno in grado di volare solo a partire dal trentacinquesimo giorno di vita.





uno sguardo indiscreto: il radiotracking

Molto di ciò che sappiamo sulla biologia riproduttiva e sul comportamento del Re di quaglie deriva da indagini svolte con la tecnica del radiotracking.

Si tratta di applicare ai soggetti studiati un minuscolo apparecchio che trasmette un segnale radio la cui posizione potrà essere determinata attraverso un adeguato ricevitore munito di antenna direzionale. Questo consente di studiare nel dettaglio ciò che un singolo individuo fa, ad esempio, nel corso della stagione riproduttiva, quali ambienti frequenta, quale dimensione ha il suo territorio, dove costruisce il nido, quanto tempo passa nelle diverse sue attività...

Tecnologie sempre più sofisticate permettono ormai di programmare studi dettagliatissimi senza disturbare troppo gli animali: la loro posizione in qualsiasi parte del mondo potrebbe essere comodamente rilevata attraverso i satelliti, svelando finalmente le rotte ancora misteriose seguite per la migrazione; attraverso il segnale radio possono essere trasmessi dati sulla temperatura del corpo e, addirittura, sulla quantità di singoli ormoni, come di altre sostanze, presenti nel sangue; videocamere che si attivano rilevando lo stesso segnale potranno permettere studi più approfonditi sul comportamento o sulle caratteristiche alimentari.

Tanto indagare non per vana curiosità, ma con l'intento di valutare precisamente lo stato di salute delle singole specie e, nel caso fosse necessario, attraverso la conoscenza delle loro necessità individuare gli interventi utili alla conservazione e tutela in maniera più consapevole ed efficace.



che cosa si può fare: tecniche gentili

I macchinari utilizzati nello sfalcio dei campi rappresentano la maggiore causa conosciuta di mortalità. Trovare quindi un compromesso tra le esigenze dell'agricoltore e quelle del Re di quaglie diventa di fondamentale importanza per la sua conservazione.

In molte aree di montagna del Veneto, per fortuna, il fieno non viene raccolto prima dell'inizio di luglio, dando in tal modo la possibilità ai riproduttori di portare alla schiusa la prima covata. In parecchi casi, poi, tali operazioni non coinvolgono contemporaneamente ampie estensioni di territorio, a causa della suddivisione delle proprietà e della presenza di appezzamenti marginali, poco produttivi e per questo ignorati.

Proprio la dilazione del taglio, e, ancora meglio, la possibilità di effettuarlo in date sfasate negli appezzamenti contigui, magari tralasciando alcune fasce marginali, sono tra le raccomandazioni che vengono suggerite dagli studiosi di tutta Europa per favorire la sopravvivenza della specie.

Un accorgimento che pare davvero ininfluenza sull'economia dello sfalcio, ma molto importante per i selvatici che vivono nel prato, è rappresentato dalla modifica delle tecniche di movimento delle macchine operatrici. Attualmente è tradizione iniziare il taglio dell'erba dai bordi esterni dell'appezzamento e proseguire poi verso il suo centro; adottare invece il metodo opposto, dall'interno verso i margini, darebbe alle famiglie di Re di quaglie la possibilità di spostarsi al di fuori del campo lavorato, invece di spingerle verso il centro del prato, dove finirebbero inesorabilmente falciate.

Un altro strumento di conservazione da prevedere potrebbe essere la limitazione nell'uso dei fertilizzanti chimici, che, oltre a modificare la struttura e la composizione dei prati, tendono a far anticipare la fienagione.



Angoli di prato e corridoi protetti dal pascolo e dallo sfalcio forniscono la copertura al Rollide all'inizio e alla fine della stagione riproduttiva.



E' opportuno falciare il campo partendo dal mezzo per spingere il Re di quaglie verso i bordi dove puo' trovare rifugio.

Falciando verso una montagnola rocciosa lasciare un'arca di rifugio piuttosto grande di erba. I Re di quaglie scappano entro corridoi di alta vegetazione che non deve essere tagliata.



un habitat in via d'estinzione



Se il destino di questa specie vagabonda può interessare più, o meno, a seconda della sensibilità individuale e della capacità di riconoscere l'importanza di tante forme di vita, le sorti del paesaggio agrario da cui il Re di quaglie in larga misura dipende sono invece qualcosa che dovrebbe interessarci più da vicino, cui sarebbe prudente pensare, non fosse altro che per le implicazioni sociali ed economiche.

Il calo di popolazione più rilevante è stato riscontrato in diversi paesi europei in misura crescente negli ultimi tre decenni (con percentuali in certi Stati superiori al 50%) e sembra da attribuire, in larga misura, alle modificazioni delle tecniche introdotte nella coltivazione delle foraggere e alla riduzione della superficie a esse destinata.

Gli studi condotti nell'area prealpina e montana del Veneto hanno evidenziato che la scomparsa e la frammentazione degli ambienti adatti sono causati principalmente dall'abbandono delle pratiche agricole, dall'espansione dell'edilizia turistica e delle infrastrutture collegate, e dalla conversione a colture orticole o a pascolo stagionale degli appezzamenti prima destinati a prato.

In sintesi, la sfida è quella del mantenimento dei paesaggi creati dalle attività tradizionali dell'agricoltura e dell'allevamento di montagna, paesaggi che hanno nei prati pingui prealpini una componente predominante. Del resto, esistono già direttive comunitarie per la valorizzazione di questi ambienti prativi, splendidi per le loro inesauribili fioriture e importanti per il nostro sostentamento alimentare.



cosa prevede la Legge?

Il Re di quaglie, inserito nell'allegato I° della Direttiva CEE 79/409 che tutela gli Uccelli selvatici, nell'allegato II° della Convenzione di Berna e nell'allegato II° della Convenzione di Bonn, risulta specie particolarmente protetta in tutti i Paesi della Comunità Europea. In Italia tale condizione è sancita dalla Legge 157/92 che recepisce i principi delle citate Direttive e Convenzioni.

Importante strumento di tutela, ancora in via di definitiva applicazione, è la Direttiva Comunitaria 92/43 denominata "Habitat" che ha per intento la salvaguardia della biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali e seminaturali, delle specie animali e vegetali, delle comunità biologiche. A tal fine la Direttiva è corredata di una serie di allegati che elencano le singole specie e le comunità vegetali ed animali la cui presenza permette agli Stati membri l'individuazione delle aree particolarmente significative del proprio territorio e che potranno essere proposte col nome di SIC (Siti di Importanza Comunitaria) alla Commissione Europea che ne valuterà l'idoneità al fine di includerle, elevandole al rango di ZSC (Zone Speciali di Conservazione) in quello che è l'obiettivo finale: una rete ecologica europea coerente di aree protette, che prenderà il nome di "Natura 2000". La Direttiva Habitat non elenca tra i suoi allegati gli Uccelli, poiché per questa Classe animale fa espresso riferimento alla già citata Direttiva 79/409 (che indica per il Re di quaglie il massimo grado di vulnerabilità), che pure prevede l'individuazione di aree di tutela per le specie minacciate, denominate ZPS (Zone di Protezione Speciale), e dispone che tali aree diventino automaticamente dei SIC.

Questo lungimirante progetto vede perciò il Re di quaglie in primo piano: la sua presenza come nidificante in una determinata area è sufficiente a farla includere tra quelle proposte per essere tutelate, mediante l'apposizione di vincoli ma anche attraverso il finanziamento comunitario di azioni tese alla loro conservazione. In sostanza, se i prati hanno un tempo favorito l'espansione del Re di quaglie, ora è la sua presenza che può contribuire a salvarli.

VENETO AGRICOLTURA E I RE DI QUAGLIE DEL CANSIGLIO

Il Re di quaglie è un uccello che, per le ragioni esposte in queste pagine, ha assunto una grande importanza in tutti i paesi europei che ne ospitano popolazioni nidificanti; è, di conseguenza, anche una delle specie più attentamente studiate nell'ultimo decennio. In Italia le ricerche si sono sinora limitate alla definizione della sua distribuzione estiva e a qualche tentativo di analisi delle caratteristiche dell'habitat utilizzato.

Nel corso del 2003, Veneto Agricoltura si è valsa della collaborazione del Gruppo di studi naturalistici "Nisoria" di Vicenza, che da oltre un decennio si occupa di questa specie, per condurre una ricerca finalizzata a:

- accertare la presenza e l'eventuale consistenza del Re di quaglie in periodo riproduttivo nella Riserva Naturale Orientata del Pian di Landro - Baldassare;
- elaborare alcune proposte gestionali atte a migliorare le caratteristiche ambientali dell'area così da favorirne l'utilizzo da parte di questa specie per la riproduzione;
- mettere a punto un'adeguata metodologia di rilevamento per un monitoraggio pluriennale.

Per ottenere una visione più completa della situazione del Re di quaglie nell'intero comprensorio geografico, l'indagine è stata estesa anche all'intera Piana e ad una zona campione nella limitrofa Conca dell'Alpago.

Tra il 20 maggio e il 15 luglio è stata effettuata una serie di uscite notturne, durante ciascuna delle quali è stata verificata l'eventuale presenza di maschi in canto in 25 punti d'ascolto, distribuiti sul territorio in modo da tale da ottenere una copertura uditiva dell'intera area di studio potenzialmente adatta alla specie. Per facilitare l'individuazione e l'esatta localizzazione dei cantori si è utilizzato anche un sistema microfonico direzionale ed amplificato mediante un riflettore parabolico.

Allo scopo di evidenziare eventuali spostamenti di singoli individui sia entro la zona studiata, sia nelle più immediate vicinanze, sono state eseguite alcune sessioni di cattura e di inanellamento dei maschi territoriali rilevati, sia all'interno dell'area indagata (Valmenera) sia in quelle circostanti (Alpago).

È stato infine sperimentato un sistema di videoregistrazione che utilizza una telecamera sensibile ai raggi

infrarossi; il test è stato eseguito per valutare l'efficacia di questo mezzo nelle attività di censimento, e soprattutto come strumento da utilizzare per verificare la presenza di individui silenziosi (femmine, pulcini ecc.) o di nidi senza dover inoltrarsi nei prati.

La ricerca effettuata, tuttavia, rappresenta solo il primo passo per l'impostazione di una gestione dell'ambiente che tenga conto delle necessità di questa specie. La presente pubblicazione ne rappresenta un'altra parte, forse ancor più significativa: solo se l'importanza di questi viventi diventerà convinzione comune, infatti, gli scopi prefissi potranno essere raggiunti.

COME ARRIVARCI

Il Cansiglio è facilmente raggiungibile. Per chi arriva da Venezia l'autostrada A27 consente un comodo viaggio fino a Vittorio Veneto (uscita sud), cittadina posta ai piedi dell'altopiano. Da qui, proseguendo sulla strada statale 422 del Cansiglio e dell'Alpago e passando per il paese di Fregona, si giunge al passo della Crosetta, accesso meridionale della foresta; oppure dall'uscita dell'autostrada A27 per l'Alpago, imboccata l'Alemagna e superata la sella del Fadalto, si segue la panoramica del Lago di Santa Croce fino a Farra d'Alpago e da lì, dopo pochi chilometri, per Spert, si giunge nel cuore della foresta.

Da Belluno (s.s. 51) giunti al Lago di Santa Croce in località La Secca, si imbecca la s.s. 422 che ci conduce a destinazione, seguendo le indicazioni per Puos d'Alpago e poi per Tambre, oppure a Farra d'Alpago, seguire le indicazioni per Spert seguendo la strada detta "Le Coste".



NOTIZIE UTILI

Veneto Agricoltura
Centro Forestale di Pian Cansiglio
tel. 0438-581757
<http://www.venetoagricoltura.org>
educazione@venetoagricoltura.org

NORME COMPORTAMENTALI

- Rispettate** il silenzio
- Non** disperdete rifiuti nell'ambiente
- Non** danneggiare la segnaletica
- Non** percorrere i sentieri con la mountain-bike, ma utilizzare solo le strade
- Sono **vietati** il campeggio libero e l'accendere fuochi all'aperto
- E' vietato** cacciare qualunque specie animale
- Non** raccogliere o danneggiare le piante
- Non** entrare nei pascoli durante l'alpeggio, ma utilizzate solo i sentieri segnalati



